

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 44:

TENTORI	INCISIONI
Concetta (La crisi ministeriale. Il giorno del noel).	7° Ara Paolo Augusto (4 die).
A. I. (L'attacco del giorno).	Rivista delle truppe italiane in Cina (4 die).
Ottobria (L'attacco).	La repubblica dei marinai italiani (4 die).
Ernesto Benni e Roberto Ardigò.	Il treno «distrutto» e 200 chilometri di ferro (4 die).
L'apparizione di Sallustio.	Le insurrezioni del Mad Malah nel Senegal (4 die).
L'Autorità, novità (4 die).	La malumoria cinese (9 die).
Un libro di attualità.	Nelle sale dell'Esposizione d'arte a Venezia (4 die).
Educazione e democrazia.	Nel Chateau di Buenos-Ayres (4 die).
Attualità illustrata.	Rappresentazioni, quadro di Elton Tito.
Netelle (Del Lungo e De Amleto. Congresso di).	Busto di Tommaso (della della).
Ministero. La censura inglese. L'ufficio a Berlino).	Ritratto di Mons. Merry del Val.
Caricature. Scritti. Redita. Scienza.	



DIGESTIBLE-CACHETS

L'uso degli aperitivi, digestivi, amari, stomacici, ed altri eccipienti a base alcoolica, conduce alla dispepsia cronica, all'atonìa gastrica, all'infiammazione intestinale, all'idea falsa, o conseguente deperimento organico.



DIGESTIBLE-CACHETS

L'uso di un cachet di "TOT" avanti il pasto, tonifica le ghiandole che secerano i succhi gastrici, distrugge i germi patogeni delle fermentazioni gastro-intestinali, regolarizza le funzioni dell'apparato digerente.



DIGESTIBLE-CACHETS

Opuscolo con tavola anatomica a colori, e quadro della digeribilità dei cibi più comuni, gratis franco dietro semplice carta da visita. "TOT" COMPANY, Palazzo Centrale, Milano.

Milano-FRATELLI TREVES, Editori-Milano

È USCITO IL
Numero Speciale
in gran formato su carta di lusso,
riccamente illustrato, dedicato alle

MODE INVERNALI

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e da come sempre un quadro completo e paradossale di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la prossima stagione. — Questo numero è ricco di circa 100 figurini in nero, e di

DUE GRANDISSIME TAVOLE
CON 20 FIGURINI A COLORI

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno.

MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda. Questo repertorio Numero ha inoltre

una grande tavola di disegni riproducibili
(sistema Farraguti).

Questa magnifica pubblicazione riccissima delle signore, è indispensabile alla sartù, per le sue tavole ricche dei più recenti modelli, sarà anche assai ricercata nei negozi di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.

Questo magnifico ALBUM sarà dunque il fido consigliere della signora e della sartù per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo di

DUE LIRE
(compreso all'abbigliamento attuale del giornale di Mod. MARCERITA, editore di lusso),

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezione, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

DIRETTORE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Biglie Bonzoline

di fama mondiale, giapponesi. Garanzia assoluta per un anno. Più di un milione in uso. Agente per l'Italia: Enrico Knappworst, MILANO, Via Borgogna, 8.

Palle da Bigliardo BONZOLINE

di fama mondiale, giapponesi. Garanzia assoluta per un anno. Più di un milione in uso. Agente per l'Italia: Enrico Knappworst, MILANO, Via Borgogna, 8.

MACCHINE PER CALZE MAGLIERIA

GIOVANNI CONTI MILANO, Via Bonaparte, 36.

ATTENZIONE SIGNORA!

Se conosci un signore che ingrassava e che lo stesso che ingrassava. Prende dunque tutti i giorni due o tre capsule di **ANGEL LONGONE** e la sua vita cambia e si ridiventa una vita di gioia e di serenità.

MILANO V. Molester

Stabilimento Agrario-Potamico ANGELO LONGONE

fondata nel 1890, è più volte al vertice d'Italia. Prende dunque tutti i giorni due o tre capsule di **ANGEL LONGONE** e la sua vita cambia e si ridiventa una vita di gioia e di serenità.

Compagnia AMBURGHENSE AMERICANA

Viaggi regolari fra: Genova - Palermo - Napoli - Nuova York. Prezzi bassi, servizio eccellente, confortevole, sicuro.

GRAN VIAGGIO DI LUSO ALL'ORIENTE

nel gran viaggio a due stadi Auguste Victorine. Itinerario: Genova, Palermo, Napoli, Milano, Roma, Firenze, Venezia, Padova, Verona, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, Lecco, Como, Varese, Saronno, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, Padova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Genova.

TRE VIAGGI NELL'INDIA OCCIDENTALE

Partenze da Genova: 1° 19 Gennaio, 4 Febbraio, 8 Marzo 1934.

DUE VIAGGI A TORINO E MONZA

nel magnifico Yacht a doppia elica, 400 tonnellate, Edmondo Vignati. Lotti.

LA BELLEZZA DEL SENO

E LA GALEGHINA VERRIER

LA BELLEZZA DEL SENO

E LA GALEGHINA VERRIER

Il preparato a base di Galathea Verrier (estratto speciale di Galathea) è il più efficace e sicuro per il seno. Agente per l'Italia: Enrico Knappworst, MILANO, Via Borgogna, 8.

ESTRATTI DI LETTERE BREVETATE

... per modo più comodo della GALEGHINA Verrier per uso di toilette.

... per modo di rendere il seno più bello e di rendere il seno più sano.

... per modo di rendere il seno più sano e di rendere il seno più sano.

L'Antinevrotico De Giovanni è il noto rimedio del Senatore Professor Achille De Giovanni, direttore della clinica medica della R. Università di Padova, contro la nevralgia, l'emicrania, l'isteria, l'ipochondria, che disinteressatamente ha concesso al chimico preparatore dottor F. Zanardi, via Gomburzi, 7, Bologna. — L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore tonico ricostituente, regolatore di tutto il sistema nervoso ed è prescritto specialmente nella convalescenza delle malattie esaurienti. — Prezzo lire 3,50 la bottiglia, per posta centesimi 90 in più. — **Opuscololetto istruzione gratis.** — Indirizzare la corrispondenza, Carloline Vaglia od altro alla Sezione **Antinevrotico De Giovanni**, via Gomburzi, 7, Bologna.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

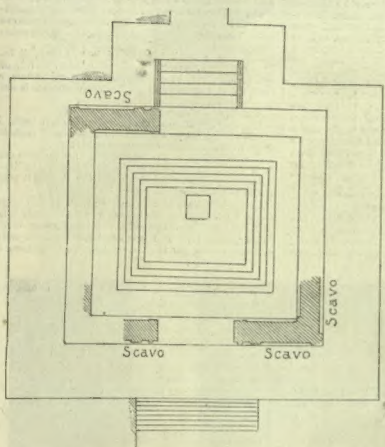
Anno XXX. - N. 44. - 1.º Novembre 1903.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



INSORGIMENTO DELLA CASERMA "ITALIA" A HANG-TSUN IN CINA PER IL GIORNO DEL NATALIZIO DEL RE (disegno di A. Minardi, da istantaneo).



Pianta dell' « Ara Pacis Augustae ».

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

L' « Ara Pacis Augustae ». Dalla fine di luglio ad oggi Roma è stata arricchita, proprio nel suo cuore, dalla scoperta degli avanzi di un altro grande monumento antico, l'« Ara Pacis Augustae », che 1916 anni sono, cioè 19 anni fa, fu decretata dal Senato a ricordare il pieno e pacifico successo delle imprese di Augusto, reduce vittorioso dalle Gallie e dalla Spagna, e fu consacrata il 30 gennaio dell'anno 9 a. C. Quell'« Ara » sorse, sulla quale ogni

anno sacerdoti e vestali dovevano compiere i grandi sacrifici votivi, aveva forma di basamento piramidale rivestito di gradini di marmo, e sopra inalzavasi l'ara propriamente detta. Racchiudeva un recinto marmoreo di forma rettangolare con due porte, l'una sulla fronte, l'altra del lato opposto. Nel concetto architettonico e figurativo di tale recinto gli artisti del tempo riprodussero, verosimilmente, la scena della prima consecrazione. Costoro, l'interno dell'ara ricorda nei suoi elementi costruttivi il tavolato, sul quale si inalzano i fusti di legno terminati dal buccaro, tra i quali venivano appesi festini di frutta. L'esterno poi rappresenta la processione degli amici di Augusto, dei sacerdoti, dei senatori e delle illustri famiglie, facili sotto ai luoghi sacri, compienti sacrifici, ed avviati all'« Ara Pacis Augustae » coronati di alloro e portanti rami di olivo. Tutta questa scena grandiosa posa sopra un ostentissimo frigio a volute sinologistiche le facoltà della terra.

I primi rinvenimenti di questo monumento grandioso, che sorgeva in Campo Marzio, poco lungi dall'antica via Flaminia (oggi corso Umberto I) tra il dorso di Montecitorio e la piazza di San Lorenzo in Lucina, risalgono ai primi anni del secolo XVI. I barbi e i Barberi — secondo l'antico detto — demolivano, distruggevano, per ricostruire, e frammenti bellissimi dell'« Ara Pacis », con errata attribuzione, andarono a Firenze, e si vedono ancora in quelle reali gallerie.

Poi se andarono alla Villa Medici, al Piaccio, la cui facciata se ne allora, poi nel Museo Vaticano, nel Museo del Louvre, nel Museo imperiale di Vienna. La comunanza di questi frammenti fu percorsa da poco tempo, e il prof. Pateresi, primo segretario dell'istituto archeologico germanico, in una monografia sull'« Ara Pacis Augustae », raccolse tutte le memorie relative; poi in occasione del recente Congresso storico internazionale coi frammenti esistenti nel museo nazionale romano fece integrare, nei limiti possibili, parti notevoli del grandioso monumento, del quale ora è stata precisata l'ubicazione grazie a scavi e ricerche fatte dal prof. Pateresi, dal cav. Haugl (direttore del museo alle Terme) e dall'ing. Canzian, esplorando le cantine del già palazzo Fiano-Ottoboni, ora proprietà



Frammento dei basirilievi.



L' « Ara Pacis Augustae » — lato destro (fotografia di Carlo Abbincarp).

dell'ingegnere Almagia, che fu largo d'ogni aiuto ed anche di generoso concorso pecuniario. Altri scavi fatti nella via in Lucina ebbero fortunatamente sull'asse longitudinale dell'Ara, riuscendosi a scoprire una sezione dello scudo e della soglia della porta prospiciente verso la via Flaminia (Corso) e una sezione del rialzo piramidale su cui era collocato l'altare. Oggi la topografia e molti frammenti nuovi ed importanti del grandioso monumento sono in luce. La fotografia che ne diamo ne è la conferma. Molto resta a fare, ma la laboriosa perizia dei dotti ricercatori lascia credere che non potremo tardare a vedere in Roma la reale reintegrazione dell'Ara Pacis Augustae.

Le truppe italiane in Cina. — Una regata storica. — L'inaugurazione delle casermette. — Un'ispezione dell'ammiraglio Mirabelli. — I nostri marinai nell'Estremo Oriente sono stati migrati da un avvenimento che rimarrà celebre negli annali della marina italiana... e della nord-americana. Si tratta di una corsa di lancia a remi fra la regata nave *Lombardia* (appartenente alla forza navale oceanica e da due anni circa nell'Estremo Oriente) e la corazzata *Oregon* della squadra nord-americana. La sfida partì dall'*Oregon* e doveva

essere una rivincita per gli americani, perché a Hankow (Yangtsé Kiang) un'altra nave nord-americana, la canoniera *Elsino*, che già aveva vinto le altre navi estere e davanti alla quale perciò tutti si ritiravano, sfidò in maggio u. s. la *Lombardia* il giorno stesso dell'arrivo di detta nave a Hankow. Il premio fu di 140 dollari che l'*Elsino* pagò, giacché rimase di ben dieci scodi indietro.

L'*Oregon* veniva dunque a prendere la parte del conazionale *Elsino*, voleva rifarsi e lanciò la sfida al nostro. Fatto l'accordo circa l'imbarcazione, il giorno, l'ora ed il percorso, si attese con ansia il momento della corsa, che fu rimesso per cause varie di giorno in giorno, dunque il qual tempo però i 1000 dollari (che non erano pochi) stabiliti per premio al vincitore, salirono a 6200, giacché ogni tanto, durante l'attesa della corsa, compariva la *Lombardia* un inviato dell'*Oregon* con un sacchetto di denari che venivano versati nella cassa della *Lombardia* col corrispettivo da parte della nave italiana.

Gli americani erano sicuri della vittoria! E se non fosse venuto il giorno della regata, i 6200 dollari sarebbero diventati ancora di più e la casaforte della *Lombardia* non sarebbe stata più capace di contenerli tutti!

Le scommesse degli ufficiali americani fra loro furono

fortissime: decine e centinaia di mila lire! Ma gli americani dell'*Oregon* erano sicuri perché il loro armamento di dodici persone scelto tra 600 della loro nave doveva essere, dicevano essi, superiore al nostro scelto solamente fra 200 persone.

E inoltre la lancia loro era migliore, nuova, di legname leggero, mentre la lancia italiana, scolorita di maccheroni (come la chiamavano essi), era vecchia e tanti sforzi e sudori faticosi aveva fatto durante la sua non breve carriera.

Si arrivò al giorno 23 luglio.

Alle 7 del mattino si dovette correre: il giuri mette i segnali, stabilisce le altre formalità, poi dà il segnale di partenza. L'emozione è straordinaria!

Il percorso era di quattro chilometri: la partenza era dalla *Lombardia* e l'arrivo alla nave ammiraglia italiana *Vettor Pisani* (così aveva stabilito il giuri): poco vento, tempo splendido.

La lancia italiana si vide subito avanti di uno scudo o due e volava spinta da braccia erculee, guidata alla perfezione dal nostromo, vecchio di regate! Ad un certo punto però, e verso la fine le due lance sono alla pari; mancano ancora 250 metri circa alle due. L'emozione è



L'ARA PACIS AUGUSTAE, lato sinistro (fotografia di Carlo Altinacci).

al colmo; dalla nave ammiraglia *Vettor Pisani* gli urli di gioia e d'incoraggiamento dell'intero equipaggio e la musica, che a piccoli palpiti intona la marcia della marina, danno nuova vita e nuovo ardore ai marinai italiani, che avanzano a vista d'occhio sulla lancia americana, arrivando un buon mezzo scudo prima di questa. Vittoria! Vittoria!!

E così la corsa di maccheroni questa volta è tornata carica di dollari! Difficilmente avrà ancora un calice così prezioso, un po' per la sua vecchiezza, un po' perché 5200 dollari (vincita netta, pari ad 11.000 lire) sono molti davvero, né la storia delle marine, né i ricordi dei più vecchi nostromi nascondono una corsa così bene pagata, e degna davvero di essere eternata nell'illustrazione italiana.

La lancia toccata per la seconda volta ai marinai americani ha aumentato, se possibile, la fiducia che qui si raccoglie attorno al nome italiano: gli equipaggi

internazionali che assistettero quelli spettatori alla storica regata, fecero agli italiani grandi dimostrazioni di rispetto.

Dappertutto nell'Estremo Oriente il nostro piccolo corpo di spedizione, al comando del bravo colonnello Ameglio, residente a Tien-tsin, è oggetto di vera ammirazione. I nostri marinai e soldati, corrotti sempre nell'uniforme, con un contegno esemplare, disciplinati sempre, conservano le migliori relazioni con le truppe degli altri contingenti esteri: e fra questi e quelli esiste una vera fratellanza d'armi emersa anche l'11 novembre 1905, quando, per il genitellone di S. M. il Re, fu inaugurata in Huang-tsun la caserma *Italia*, alla quale sono dedicati alcuni disegni ed illustrazioni in questo numero.

Dal 30 luglio al 14 agosto scorso, poi, l'ammiraglio conte Mirabelli, comandante la forza navale oceanica, passò in ispezione il corpo italiano di spedizione in Cina. Vari nostri disegni ed incisioni presentano i diversi momenti di questa ispezione, la quale pose in evidenza le ottime condizioni del nostro piccolo corpo di spedizione.

L'ammiraglio si compiacque grandemente per l'ordine, la disciplina, la pulizia, l'aspetto marziale e l'ottima salute delle truppe.

A Huang-tsun come a Tien-tsin trovò le casermette ben tenute, arieggiate e canerose, curata l'igiene nei più

minuti particolari, ben organizzati i servizi d'infermeria, quello dei viveri e in perfetto ordine i magazzini di rifornimenti ed i depositi, o pronti i servizi logistici anche per un'immediata azione di campagna.

L'ispezione dell'ammiraglio Mirabelli fu di vera soddisfazione per tutto il corpo di spedizione italiano, e vari egregi ufficiali ne colorirono i principali momenti con fotografie qui riprodotte a lode dei nostri soldati, che tengono alto nell'Estremo Oriente l'onore della bandiera e della patria.

A 200 chilometri l'ora! Questa è la velocità raggiunta ultimamente da un treno elettrico sulla ferrovia militare Marienfelde-Zossen, poco lungi da Berlino. La linea è a semplice binario, è lunga 33 chilometri precisi, presenta curve di 1000 metri di raggio al minimo e pendenze di 1:184 al massimo, è a scartamento normale con rotaie posate sopra traversine in ferro. Su questa ferrovia elettrica trifasica le esperienze durano

FERNET-BRANCA
del FRATELLI BRANCA DI MILANO
ANARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

MOBILI Artistici, di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Emanuele, 28, MILANO.



In Cina. — REGATE FRA I MARINAI DELL'INCROCIATORE ITALIANO "LOMBARDIA" (vincitori) E DELLA CORAZZATA AMERICANA "OREGON" (disegno di R. Salvadori da istantanea).



Il conte Gallica, ministro d'Italia, e i comandanti delle guardie delle Legazioni a Pechino, presenti all'inaugurazione.

già da due anni, ma la velocità massima sperimentata l'anno scorso — 150 chilometri l'ora — mise in evidenza, con l'eccessivo traballamento delle carrozze le deficienze dell'armamento, che ora è stato completamente trasformato, impiegando 18 traversine in ferro per campata di 12 metri, con rotaie alte incavate del peso di 42 chilogrammi per metro. Sulla nostra linea elettrica della Mediterranea le rotaie sono ancora più pesanti. Riformato l'armamento, sono state fatte prove, che hanno dimostrato che si può raggiungere la velocità di 201 chilometri l'ora; e otto giorni sono l'ingegnere Walter Reischel, l'inventore della nuova velocissima motrice elettrica, ha diretto in persona, su tutta la linea Marienfelde-Zossen un esperimento completamente riuscito. Furono raggiunti, su tutto il percorso del 93 chilometri, i 200 chilometri l'ora. A questa vertiginosa



In giro per le casermette.

corsa ufficiale di prova intervennero personalità tecniche e funzionari governativi. Lettera da Berlino recava intormentati particolari.

Alle 9.25 Reischel saliva sulla sua macchina col personale a Marienfelde e dava il fischio di partenza. Gli accumulatori erano carichi a 14 mila volt. La macchina partì, e poco a poco entrarono in azione i suoi quattro motori e la corrente salì a 850 ampères, cosicchè la forza motrice della locomotiva raggiunse 2200 chilowatt o 2980 cavalli-vapore. La velocità iniziale era di 80 chilometri all'ora, ma dopo percorsi due chilometri toccò i 120; al terzo chilometro raggiunse i 150, e percorse, subito dopo Liechtenrade una prima curva di 2000 metri raggiungendo una velocità di 170 presso Mahlow.

L'impressione della curva, sulle persone che erano coll'ingegnere Reischel, fu come se il treno avesse fatto un'angolo retto anzichè una curva. La locomotiva



Lato sud del rettangolo centrale delle casermette alla caserma "Italia".

Huang-tsum. — INAUGURAZIONE DELLA CASERMA "ITALIA" NEL GIORNO DELLA NASCITA DI S. M. IL RE (da istantanee).

colò poi un pendio di 1:900 senza rallentare, e a poche chilometri da Marienfelde la velocità raggiunse i 186 chilometri senza aumento di scosse. Sul treno, se non vi fosse stato il rumore delle ruote, si avrebbe avuta l'assoluta impressione dell'immobilità della macchina in mezzo alla fuga veloce degli oggetti circostanti.

Finalmente Reichel diede la forma "a tutto vapore" e raggiunse 190 poi 193 chilometri all'ora, cioè 18 e 20 secondi per chilometro! Tutti gli occhi del presente nell'unico vagone seguivano i moti della locomotiva che seguiva la velocità.

A 14 chilometri da Marienfelde, Reichel rallentò la marcia; all'altezza di Rausdorf chiuse le valvole, sopresse ogni corrente e fece scendere il freno. L'esperimento era completamente riuscito: la nuova locomotiva raggiunse i chilometri 200 all'ora!

Vario fotografie rappresentate in questo nostro numero il nuovo armamento della libreria, la carrozzeria vista dai difensori, e internamente; la cabina del manovratore. Tutto su questa ferrovia di esperimento è stato coordinato al conseguimento del grande risultato. Da noi la Mediterranea ha approntato carrozze motrici che raggiungerebbero la velocità di 128 chilometri all'ora, ma lo Stato italiano non sa permettere la pratica ed ordinaria applicazione all'esercizio!

La gendarmeria cretese. La situazione, sempre più grave, della Macedonia ha fatto discutere alle potenze l'idea di istituire colà una gendarmeria internazionale, e certo questa idea ha germogliato dai buoni risultati ottenuti in Creta dopo la rivoluzione del 1899 sulla gendarmeria internazionale ivi provvisoriamente istituita dalle potenze. L'esercito di organizzare la gendarmeria cretese fu dato al capitano dei carabinieri reali italiani, Federico Craveri, che, nel maggio 1899, dopo una poche difficoltà, riuscì a costituire con 7 ufficiali dei nostri carabinieri, 194 sottufficiali e carabinieri e 1500 gendarmi indigeni. Ai nostri ufficiali e sottufficiali fu riconosciuto dal governo cretese un grado superiore.

Al capitano Craveri, che, durante la rivoluzione e dopo, diede prova di non comune coraggio e di grande iniziativa, onde ebbe onori e decorazioni da tutte le potenze, succedette nel maggio 1900 il capitano conte Baldino Caprini, che terminò di organizzare la gendarmeria, il cui funzionamento si può ormai dire completo. Attualmente vi sono a Creta 26 ufficiali, 21 marescialli italiani e 1150 uomini a piedi e a cavallo indigeni.

La gendarmeria cretese, che ha copiato l'ordinamento e la disciplina dei nostri carabinieri, è riuscita a tranquillizzare l'isola, nella quale il servizio di P. S. procede tanto ottimamente che i reati sono ivi diminuiti, e ad ogni modo, i delinquenti sono sollecitamente scoperti. Nel palazzo del comando della gendarmeria sono stati impiantati opportunamente laboratori da falegname, armatore, altri servizi, ed una infermeria con annessa farmacia, dove i gendarmi ricevono tutte le più sollecite ed efficaci cure. Vi è anche una banda musicale che ha concerti pubblici due volte la settimana.

Che, infine, i nostri carabinieri abbiano saputo rispondere alla fiducia in loro riposta ed al difficile incarico loro affidato bastano a dimostrarlo le parole dette dal principe di Battemberg quando ultimamente fu a Canea: «I carabinieri italiani sono i primi soldati del mondo».

Le nostre illustrazioni riproducono scene e momenti della vita di questi bravi carabinieri, benemeriti dell'istituzione e del consolidamento della gendarmeria cretese.

Il monumento a Masaccio. San Giovanni Valdarno ha voluto inaugurare il 25 ottobre un busto maggiore colossale al suo Tomaso Guidi da San Giovanni noto in tutto il mondo col soprannome di Masaccio — per la trascendenza sua grande verso ad steso e verso ogni altra cosa, che non fossero gli studi dell'arte, nella quale grandeggia in pieno rifacimento. Eppure da Masaccio ebbero principio nella pittura le belle movenze delle figure, l'irruivo proprio e naturale e l'eccezionale della ineccepibile prospettiva. Le date della sua nascita e della sua morte non furono mai ben precisate — tra il 1402 e il 1448. Certo egli fu un gigante fra gli artisti del secolo XV e giustamente creta il grande busto marmoreo, che qui riproduce, opera egregia del giovane scultore Francesco Scuduzzone.

Monsignor Merry del Val. Dunque Pio X fu finalmente nominato il proprio segretario di Stato — Pio X ha voluto fare anche qui una grande novità, non ha nominato un cardinale — ha nominato mons. Merry del Val, non un italiano, ma uno spagnolo, non un prete della Curia, ma un nuovo venuto.

I lettori certamente non ricorderanno Leone XIII era morente quando mons. Volpi, segretario concistoriale, che doveva compiere le funzioni di segretario del Concilio, fu colpito da morte improvvisa. Le condizioni di Leone XIII erano tali, che non poté fare la nomina del segretario concistoriale, fatta invece dal Concilio nella sua prima sessione. I candidati all'ambito ufficio erano tre: mons. Gasparri, mons. Della Chiesa e mons. Merry del Val. Questi passava per candidato rampollino, essendo realmente creatura del segretario di Stato di Leone XIII, ma il cardinale Rampolla in quell'occasione abbandonò il suo protetto, facendo convergere i voti dei propri fautori su mons. Gasparri.

"SARNA", CORDONE AZZURRO Rio Champagne
Chiedete ai negozianti produttori del genere, nei più eleganti ritorni. Ritroverete al Produttore: P. Daddi, Belgio.

LIQUORE STREGA

DITTA G. ALBERTI
Benevento
Chiedete ovunque



MONSIGNOR MERRY DEL VAL, segretario di Stato di Pio X.
(Fotografia G. Felici di Roma).

Però in quel giorno prevalsero in Concilio i cardinali di Curia, avversari di Rampolla, e per reazione contro di lui, su proposta del cardinale camerlengo (regia, capo del *Frendurum*, fu rotato dalla maggioranza il nome di Merry del Val. Fu la prima sconfitta di Rampolla in tutti i casi non trionfante, di una sua creatura!

Merry del Val nato nel 1865 a Londra da padre spagnolo (segretario dell'ambasciata di Spagna presso la regina Vittoria), è fortemente ambizioso, come già il Rampolla. Ha grande ingegno, ferma volontà, conosce perfettamente le principali lingue, ha forme cortesi, quasi dolci, insinuanti; è agile, asciutto, bruno di viso e di capelli; ha l'occhio mobile; è tutto il ritratto perfetto, fisico e morale, del suo protettore, di Marco Rampolla del Tindaro.

La Vaticano l'annunzio della nomina di lui a segretario di Stato ha fatto colpo; un cardinale di Curia avrebbe esclamato: valga dunque la pena di batterli tutte le battaglie per escludere Rampolla dal momento che Rampolla rivive in Merry del Val nel segretario di Stato? A Vienna, dove mons. Merry del Val fu col proprio padre ambasciatore di Spagna presso l'imperatore, la nomina di lui ha fatto impressione; è sembrata una rivincita di Rampolla contro l'Austria, il cui ceto imperiale l'assunzione di Rampolla al papato.

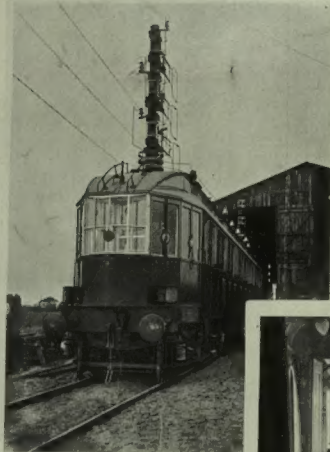
Monsignor Merry del Val, che aveva fatto i primi studi a Roma e frequentati tutti i corsi dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, non trovò a Vienna, quando vi era col padre, la fortuna che avidamente sognava; ma lo trovò a Roma, quando suo padre vi venne ambasciatore spagnolo presso il Vaticano. Qui colse ordini importanti sull'altare: accompagnò il cardinale Galimberti a Berlino ai funerali di Guglielmo nel 1890; poi andò inviato al Canada a regolare il lungo conflitto col Manitoba; andò anche a Londra a presentare ad Edoardo VII per la sua assunzione al

trono gli auguri di Leone XIII; e dappertutto emersero le sue sane qualità diplomatiche.

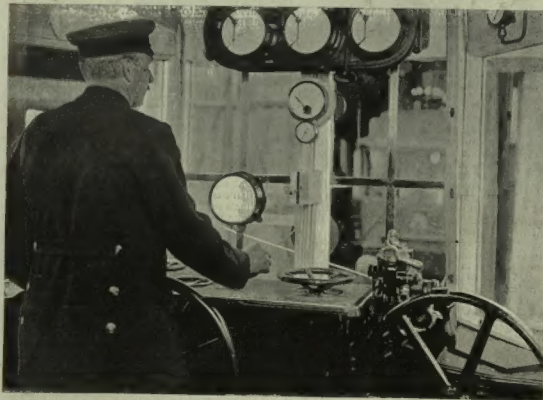
Nel prossimo concistorio mons. Merry del Val sarà nominato e pubblicato cardinale. Egli, come segretario del Concilio, presentato al cardinale Sarlo, detto Pape, lo suocero bianco, e Pio X, tagliandosi dal capo lo suocero rosso cardinalizio, avrebbe dovuto, secondo la tradizione, esserlo nel capo al Merry del Val, credendo così cardinale. Pio X non fece cadere nel trito, ed aspettò; mons. Merry del Val, nella sua fretta di arrivare, rimase piuttosto sconcertato; ma la vittoria è di chi sa aspettare, e mons. Merry del Val, a tre mesi appena dall'elezione di Pio X, segretario di Stato prima e cardinale subito dopo. Per essere creatura di Rampolla, dunque un Pape, eletto come anti-rampollino, la fortuna di mons. Merry del Val non poteva essere più rapida.

Come il Rampolla — giovinotto allora — seppero imporsi al cuore, alla mente, alla volontà di Leone XIII, riuscirà mons. Merry del Val ad imporsi a Pio X, accreditandosi in Vaticano da tanto e così diverse influenze? Tutti aspettano con curiosità, ma non mancano coloro che ritengono che, anche con un giovane rivelato ed ardito come mons. Merry del Val, il vero creatore della politica vaticana verrà essere e sarà Pio X in persona. Narrati però che se Pio X non diede la prima benedizione papale dal balcone estremo di San Pietro al popolo, fu per intimidimenti di monsignor Merry del Val, che seppero opporsi prontamente a tale intendimento del nostro papa.

Al Bonadiri si rivoltò nuovamente l'attestazione degli italiani per la minaccia colà è esposta quella nostra Colonia Commerciale da parte del Mal Mullah. Dieci giorni dopo l'incrociatore italiano *Lowther*, trovandosi nelle acque di Illig, ebbe le proprie imbarcazioni salutate da fucilate sparate loro contro da genti del Mal Mullah che avevano occupato il cignone prospiciente.



ciente sulla dirupata costiera. Due indigeni che trovavansi a bordo delle imbarcazioni italiane rimasero feriti. L'incrociatore *Lombardia* bombardò la banda del *Mad Mullah*, e la costrinse a ritirarsi nell'interno verso Obbia. Avremo ulteriori complicazioni? Non pare, e credesi che tutto debba limitarsi, in base all'accordo italo-inglese, a sorvegliare i tentativi di importazione di armi fatti dal *Mad Mullah* per la costa del Benadir. Diamo in questo numero varie recenti fotografie della località più frequentemente nominata. Le mosse degli scorrazzatori del *Mad Mullah* sono sorvegliate dal *Lombardia*, comandato dal cap. di vascello Pastorelli con 270 uomini di equipaggio e dal *Catini*, comandato dal cap. Casetti, con 144 uomini di equipaggio. Le navi *Galileo*, da Massaua, *Colombo* e *Yolburno*, dall'Italia, si recheranno esse pure davanti alle coste della Somalia, sotto gli ordini del cap. di vascello Rizzo, comandante la *Colombo*. Intanto il muraglione di Illig è stato rioccupato dai nostri e al *Mad Mullah* manca il desiderato sbocco sul mare.



MARIENFELDE-ZOSSEN (BERLINO). — IL TRENO ELETTRICO A 200 CHILOMETRI L'ORA.

(Fotografie Società Berliner Illustrations.)



Sbarco di marinai italiani ad Omba.



Il mercato di Illig.



Il fiume Giuba.



Portatrici d'acqua a Illig.



La Garema di Mogadiscio.

LE INCURSIONI DEL MAD MULLAH NEL BENADIR. — OMBIA E ILLIG (istantanee del tenente Rappelli).



LA GENDARMERIA CATTOLICA, AL COMANDO DI UFFICIALI ITALIANI (disegno di R. Salvatori).



1. La mischia. — 2. Il bivacco. — 3. In servizio di costa. — 4. Una carica. — 5. Esercizi di tiro. — 6. In montagna.
LA GENDARMERIA CRETESE COMANDATA DA UFFICIALI ITALIANI.

OTTOBRINA.

Il viottolo salia, bianco di ciottoli,
su per la costa verde, costellata
di ciclamini, che, sul gombu tenue,
ergeva la vaga testolina rosea,
come una breve coppa arrovesciata.

Gli sparsi faggi in alto si tingevano
di rosso, al venir del dorso verno,
e, in un espioglio di spini aerei viridi,
saliva un fiore cinguettio di passer
di tra i rami, oscillanti al moto alterno.

Una lontana squilla da la pieve
giungeva, come un'eco di dolori
intimi, schiusi in un'ora d'ansietti
supremi, e in un sorriso di mestizia
trascinavi al mio braccio i colti fiori.

L'in silenzio crudele su le labbra
parca dir la parola del fine,
che null'altro più, in quell'ora tenera
di fidenti colloqui, dir dovessero
l'anime nostro e l'aure vesperino.

Or che rivedo ancor quel bianco viottolo
di montagna, col suon de le parole
ultime, parmi, che in un vel di nebbia
tutto ciò che disparve ancora palpita,
come a l'ultimo bacio aureo del sole...

LE CONFORTI.

Ernesto Renan e Roberto Ardigò.

Capricci del caso... della politica! Il mito, lo scrittore Renan, la cui preoccupazione più costante, secondo ch'egli confessava, si era di non urtare nessuno e di conciliare, nella conversazione, almeno formalmente, con inquisito sugaro e cortese di eufemismi e di sofismi, lo suo idee con quelle, anche antitetiche e ostili, dei suoi interlocutori, diventate, proprio lui, con la sua effigie placida e glabra egregiamente monumentale, nella nativa Tréguier — una malinconica borgata canonica, insignito per il duomo dugentesco e per l'antico seminario — segnacolo in vessillo di una grossa tenzone, che minacciava di essere non soltanto di parola e richiamo per un giorno nella brumata e divisa città seminata soltanto agli ordini di un generale d'esercito, fra gli amici o gli avversari del signor Combes, appellati, per l'occasione, con designazione romantico-ocavilleresca, *blancs od azzurri*!

Mai più l'autore della *Vita di Gesù*, che nella sua anima complessa e indecisa, acceato a quel suo pirronismo dubitoso, sottile e garbatamente ironico, conservò sempre — bizzarro, ma non infrequente fenomeno di sopravvivenza psicologica — un po' del fantasioso misticismo brutone trasmessogli dalla pia madre e non ebbe mai velleità pugna; si sarebbe aspettato e augurato un omaggio postumo così bellicoso e atto a fornire agli ignari una immagine affatto infedele della sua istonoma spirituale e filosofica! E c'è da scommettere che se, undici anni fa, innanzi di morire, avesse potuto profetare il significato, che nella bufera religiosa oggi attraversata dalla Francia, si sarebbe dato alla festa dell'inaugurazione della sua statua, e la mobilitazione militare, a cui questa avrebbe dato luogo, e il *ris à vie* minaccioso di discorsi ineggiati al libero pensiero e di grida di "viva la repubblica... e di "abbasso la calotte", da una parte e di funzioni espiatorie dall'intenzione, in verità, tutt'altro che soave ed evangelica dall'altra, egli avrebbe scongiurato il dottor Combes di scegliere altra occasione per il suo futuro grande discorso politico e gli *azzurri* suoi compaesani

di ammorzar il loro zelo e di non turbare la quiete ortodossa della vecchia piazza di Tréguier con il marmo raffigurante la sua larga faccia serena di abate mancato! Che lo avrebbe prodromicamente cruciato il pensiero non tanto dell'alterazione, che i suoi lineamenti intellettuali avrebbero subito per virtù della vemente apoteosi anticlericale, quanto, e più, dello sbigottimento pauroso fanatico di quella cattolicissima gente di pescatori per la presunta profanazione, nella lor terra malinconica, ove il fiore del misticismo vegola rigoglioso e primitivo, e al cospetto della cattedrale miracolosa, che era pur così cara al Renan adollescente e seminarista, della loro fide ingenua e cocciuta.

Per vero, Ernesto Renan, che pur fu, oltre che stilista fra i più cristallini e i più solerti della letteratura francese, una delle menti più colte e armonicamente temprate del suo tempo e sopra tutto, delle più lineee e sottili nell'investigazione e nell'analisi critica, ed è inegabilmente da annoverare fra i benemeriti del progresso intellettuale del suo paese nella seconda metà del secolo diciannovesimo, fu un molto tepido e bonario inimico della Chiesa e del clericalismo e un asserito punto deciso e deciso dell'insistenza del trascendente. La stessa *Vita di Gesù* — che, tra parentesi, è un bizzarro e bellissimo, e anche delizioso romanzo, ma che non è un'opera storica né scientifica — parve a lui così poco ereticale che in piena buona fede, senz'ombra di sarcasmo (il sarcasmo, in tal caso, oltre tutto, sarebbe stato una grossolana volgarità!), ne mase i primi esemplari in regalo ai suoi vecchi amici di seminario. L'aneddoto, più volte ricordato di questi giorni, è significativo ed eloquente! E i *Dialoghi filosofici*, nei quali l'intrinseca contraddizione, di che il suo spirito era materiato, si riflette con oggettività passionata e con platonica evidenza, sono, volta per volta, la formulazione e la dimostrazione ugualmente ampia e concettuosa di due tesi opposte, di cui né l'una né l'altra esce alla fine dialetticamente vittoriosa. L'autore non si tradisce, non si pronuncia; né è, psicologicamente, capace di pronunciarsi; perché entro di lui si bilanciano e si equilibrano in un contrasto per nulla agitato le due tendenze native e antagonistiche del suo intelletto: un cristianesimo irreversibile e dissolutivo e un apologetismo indefinito, ma vivace ed ardente, al "divino". E meglio e più risolutamente di lui, la prevalenza all'una o all'altra delle due tesi, che si è manifestata a mano gli appresta col dovuto corteggio e suffragio di esplicitazioni e di argomenti, la dà il lettore, che non si trovi per avventura nulla singolare condizione spirituale, da cui procede il suo scetticismo tranquillo. Acutamente G. A. Cesario, paragonando i dialoghi del Renan a quelli dei Leopardi, nei quali l'autore suo dà uno sviluppo adeguato e imparziale anche all'asserito da lui riprovato, ma affida sempre, giusta l'esempio di Platone, senza ambiguità, pur con quella sua fragilità marmorea, il suo pensiero acceato ad uno degli interlocutori, che finisce con aver ragione, asserisce essere il dialogo del *renanismo* "dittatorio" e quello del Renan "propriamente scettico".

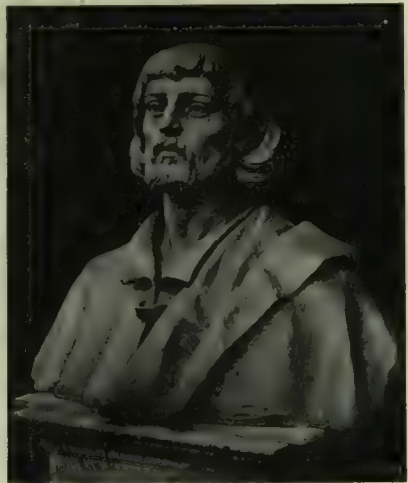
La medesima importunità non più argomentazione logica, ma delimitazione di caratteri e di problemi etici si nota nei drammi, che sono l'ultima e la più determinatamente letteraria — benché il sostrato e l'assunto ne sia filosofico e la *teatralità* vi manchi quasi affatto — manifestazione del genio del Renan. Il quale, tuttavia, in essi è stato più personale e soggettivo per ciò che ha riprodotto e in-

carato con plastica immediatezza e con limpida veridicità il suo stato psicologico in alcuni personaggi — come Prospero nell'*Eau de Jouvence* e Anisio nel *Frère de Nemi* — affascinati irresistibilmente da un ideale metafisico di eroica e operosa bontà e in pari tempo intenti a sottomettere e a demolire con analisi inflessibile le verità assolute e trascendenti, da cui emana l'ideale, che li abbaglia e li irrita.

Di questa coesistenza nel suo intelletto e nell'animo suo di due atteggiamenti così reciprocamente opposti — dubitoso e negativo l'uno, non alcuno degli allestimenti e della concessione, sia pure sacerdotale e indefinita, dell'inconoscibile l'altro — e dello scetticismo, che gliene deriva, egli, che pure è passato, sui vent'anni, con trepidante consapevolezza e con schietta commozione, attraverso la crisi così dolorosa per la madre sua e da lui istoriata con tanta delicatezza nelle sue lettere e nei *Ricordi d'infanzia e di giovinezza*, della conversione o, più esattamente, dell'abbandono della fede, del dogma e dell'abito talare, non mostra di soffrire, paghi di spaziare e di discettare in quel suo fittizio e ambiguo mondo spirituale, nel quale, in fondo, gli pare che ci sia posto per tutti, per i mistici come per gli scienziati, per gli spiritualisti come per i devoti della *des raisons* o della *des matières*, purché siano conciliativi e discreti!

In questa non temperanza e serenità (ché la temperanza e la serenità sono doti meritorie e virtuose solo in chi abbia un forte e netto convincimento) una filosofia indifferenza risiede il carattere peculiare e più difettoso dell'opera, letterariamente così affascinante e suggestiva, del Renan. Ora un pensatore nostro, che pur ebbe più di un punto di contatto con lo scrittore della *Vita di Gesù* e ne discorse da per suo in un saggio pieno di acutezza e di dottrina, Gaetano Negri, parlando in alcune sue pagine luminose ed entusiastiche della conversione e della filosofia di Roberto Ardigò, di cui egli lesse gli scritti, che per lui furono una rivelazione inaspettata e letissima, molto tardi, negli ultimi anni della sua vita, non si potè di definire, di passare, in confronto della profonda e salda e ferace *fiel scientifica* — mi si passi l'espressione parossistica e antitetica — del filosofo italiano, non più che un "ironico diletantismo", quello dell'impeccabile e nevrosismo prosatore d'Oltralpe.

Il giudizio può parere eccessivamente severo, e si edite nel volume per il 70° anniversario dell'Ardigò, Bocca, Torino, 1898.



Busto di TOMMASO GUINI detto "MASACCIO",
nascosto sul Palazzo Pretorio di San Giovanni Valdarno il 20 ottobre.

come quello, che, preso alla lettera, viene a negare, con evidente esagerazione, ogni serietà e autorità alle meditazioni eruditte e mirabilmente analitiche, ma fittissime e indovinate del Rénan, e però va accolto con una certa larghezza. Ma è certo che se vi ha un filosofo, presso il quale risulti in tutta la sua equivoca e timida indeterminazione il piacerino scotticismo e la paria eterodossia dell'antico seminarista di Régier, questi è l'Ardigo. Il quale, passato, per diversa via — lo studio più che ventennale, intensissimo dei Santi Padri — e delle scienze fisiche e naturali, lodare il Rénan ebbe scossa la fede dalla critica filologica e cronologica della Bibbia — e in età più matura e con decisione più drammatica ed aspra, benché senza rumore né ostentazione, dalla Olmosa, o via discorrendo, solo che avesse voluto, una promettentissima carriera, e dalla religione fervorosamente e austeramente professata alla negazione della filosofia e della teologia per tanti anni in peripatetico elucubrioni e in rigile proterto mistificata o postulata, non si indugiò, pur essendo teneramente

sensibile alla nostalgica poesia dei ricordi, in rimpianti neghittosi né si curò di rievare delle formule intermedie e neutre, a cui tutti potessero prontamente accostarsi, né si circoscrisse nella negazione e nel dubbio; al bene recò nel culto della scienza e nella costruzione del nuovo edificio filosofico lo stesso entusiasmo fervoroso e fiducioso, la stessa salda nettezza di convincimenti, che aveva prima recato nell'esercizio del sacerdozio e nella professione dello acollismo metafisico.

Non mai tentennare né mostrare, dal giorno della conversione, segno per segno, volume per volume, instancato e sicuro, benché nella parabola discendente della vita, perseguiti e compi, appoggiandosi costantemente e solidamente sui fatti, anziché su delle massime aprioristiche, la sua concezione positiva e motiva dell'essere, facendone acuire una grande luce ideale: e ora, più che settantacinquenne, con giovanilità operosa e con tenacia coerente si appresta a rilanciare il suo pensiero con un nuovo volume su *La formazione e la dinamica della psiche*.

E non v'ha, in nessuna pagina dei dieci grossi tomi delle sue opere, neppure un'ombra di dubbio, una sfumatura di misticismo, una concessione, né pure sottintesa o ambigua, al trascendente e all'ignoto. Di nessuno dei filosofi novatori o eterodossi dei nostri tempi — né del Comte né del Littré né di Stuart Mill né di Giuseppe Ferrari né di Herbert Spencer, per non menzionare Ausonio Franchi, di cui è nota la ritrattazione senile, — si può asserire altrettanto. Quanto al Rénan, egli — giusta l'arguta e comprensiva sentenza del Pausanici — « non poteva dire di sé: *« J'ai tout critiqué, et, quoi qu'on en dise, j'ai tout maintenu »*. L'Ardigo, con più profonda soddisfazione, può affermare di avere distrutto e costruito, distrutto dalla fondazione e costruito *ex novo*, senza artifici e senza compromessi e senza ibridismi superficiali, offrendo l'esempio di un coraggio e di una tenacia intellettuale, che al Rénan — il Rénan autentico, non quello monumentale e commemorato a Tréguier, — fece indubitabilmente difetto.

VITTORIO ORIO.



Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — RAPPRESENTAZIONE, quadro di Ettore Tito (fot. Filippi).

DEL LUNGO E DE AMICIS. Le feste affiorano, dopo le grandi giornate di Atri, si sono ripetute a Firenze ed a Torino. Nella storica Sala del Cinquecento, un magistrale discorso fu pronunciato dal prof. Isidoro del Lungo, e accolto applausi senza fine. A Torino, il discorso fu ripetuto dallo stesso oratore, nel gran teatro Vittorio Emanuele, affollato da tutta Torino, presenti il duca e la duchessa d'Aosta. Ebbe luogo poi un banchetto, nel quale Edmondo De Amicis disse queste parole:

« Isidoro del Lungo, onore delle lettere italiane, degno di questa sede anche per uno solo di quei suoi di sonni ammirabili, dei quali può dirsi che non fu mai congiunta a maggior ricchezza di dottrina e nobiltà di pensiero armonia più solenne, più regale magnificenza di lingua e di stile, conceda che gli dica quanto m'è caro chiamarlo amico, quanto m'è grato chiamarlo maestro.

stro, quale dolce conforto m'ha il rivederlo a Torino, dopo 31 anni, forte e florido d'una meravigliosa giovinezza dell'intelletto e dell'animo, e mi consente di rivolgere a lei le parole indimenticabili che, ora è quasi mezzo secolo, egli giovanilmente rivolgeva in quei suoi al Tommaso lontano, prima che ritornasse a Firenze per sempre.

« Ritorate, Isidoro del Lungo, ritorate altre volte fra noi, e sempre la nostra ammirazione e il nostro affetto saranno alla vostra bella fronte coronata, ai vostri capelli bianchi carezza. Con questa cara speranza invito l'ospite, rievocando il maestro, abbraccio il fratello.

« Partì egli l'eco del nostro vivere — non dico a Firenze solo, poiché il nome grande e gentile ha per tutti nel senso di dolcezza materna — partì egli il palpito del nostro cuore alla nostra gloriosa Firenze.

« Non furono applausi (scrive la *Gazzetta del Popolo*), furono acclamazioni entusiastiche quelle che salutarono il simpatico e sempre sereno re della prosa italiana contemporaneo. Dopo altri brindisi, scorse il Del Lungo per ringraziare tutti, ed augurò in specie — che Edmondo De Amicis, gloria di Torino e dell'Italia, conservi ancora tanto vigore ed ispirazione ed una così larga copia di quell'affetto, che è tutto suo, da portare per tutto il mondo la parola d'Italia.

« Un CONGRESSO BIBLIOGRAFICO seguì in Firenze alla commemorazione dell'Alfieri. A presiederlo fu chiamato l'elegante e simpatico deputato Morelli-Gualtierotti,

che suole essere alla tampa il relatore del bilancio dell'istruzione pubblica. Fra i vari argomenti che occupa rose una settimana, accenniamo quelli che richiamano maggiormente l'attenzione: la proposta di una biblioteca grande italiana sostenuta da Alessandro D'Aroma; le osservazioni di Lomacchio (sino alle necessità di riservare le grandi biblioteche agli studi superiori), mentre che le biblioteche speciali, popolari, circolanti, ambulanti, ecc., si prestano alla cultura generale; le relazioni del professor Pansigelli e dell'onorevole Bertini sulla Scuola del Libro ed i consorzi di biblioteche popolari, istituiti a Milano merco la Società Unamita; e il progetto di istituire un Museo dantesco a Ravenna, promosso dalla contessa Maria Pasolini, che fu il gentile ornamento del Congresso. Fu pure rinviato il Consiglio direttivo della Società Bibliografica Italiana; e ad unanimità confermata la presidenza a Pompei Molmenti. Il Congresso prossimo si terrà a Milano nel 1905.

Chiusetto

Sioffe e Seta

alle Società di Specializzazione di Sioffe e Seta:
E. D. Bugnolman & Co.
VERIGO (Venezia)

Compagni grata a giro di posta.

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Crema al cioccolato GIANDU
Liquore Gallesio
Amaro Balon

Hunyadi János

«L'ottimo fra i purganti.»

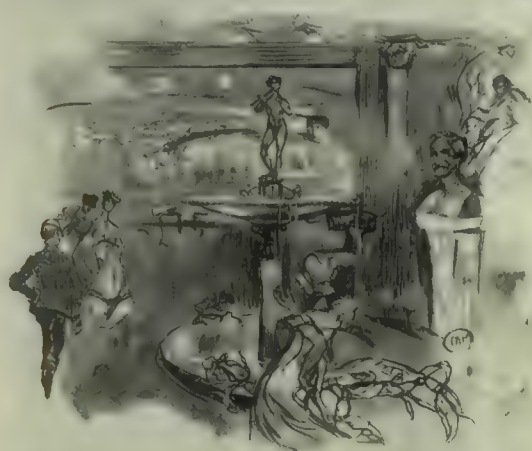
Le numerose imitazioni «János» confondono la massima protezione. Onore autentico nel «János» ed il suo socio portavoce il nome «Baltasar».

LA CENSURA INGLESE sul teatro è meticolosa fino al ridicolo. Fecce molto rumore la proibizione della *Quinta Morta* di G. d'Annunzio. Ora la Dura deve dare all'Adelphi Theatre, una versione italiana dell'Altro periodo di Donizetti. Ma anche questo dramma fu proibito dalla censura! Un giornale inglese osserva giustamente che queste misure sono contrarie allo scopo che si proponeva. Si vuole impedire a qualche centinaio di persone riunite in una sola sala di prestare orecchio ad un dramma che si ritiene immorale dal punto di vista britannico. Ma appena il censore ha pronunciato il suo veto, tutta la stampa, grande e piccola, racconta, commenta, critica e approva il dramma proibito. Le città e le provincie non si occupano d'altro che della *Quinta Morta* e dell'Altro periodo. Migliaia di persone che non sarebbero mai andate a teatro diventano le anelli i brattali che imbandiscono i giornali. Ciò che non si è potuto sentire da pochi è letto da molti; ed il censore non ha fatto altro che procurare un colossale successo di libreria al dramma *abbeverato*!

"LUCIFERO". A BERLINO. Negli ultimi anni pochissimi drammi italiani ebbero la fortuna d'essere accolti su le scene tedesche. Dal *Come lo foglio* di Giuseppe Giacosa, datosi al Lessing-Theater di Berlino tre anni or sono, nessun nostro lavoro fu giudicato dal pubblico e dalla critica della Germania. Ora è apparso sopra un altro teatro di Berlino — il Berliner Theater — il *Lucifero* di E. A. Ratti, tradito da Otto Erich Hartleben (il celebre autore dei *fantasti della floor*) e da Ottomar Pilla. Il successo fu pieno e incontrastato; e l'autore presente fu chiamato molte volte alla ribalta. Tutta la stampa tedesca se ne occupa estesamente con grandi elogi.



Nelle sale meridionali.



La fontana della giovinezza.

Il Cimitero monumentale di Buenos Ayres. L'Illustrazione ebbe oggi mentre il sentimento di pietà dei suoi lettori si rivolge dovunque ai cari defunti. E noi, ispirandoci a questo sentimento, pubblichiamo una pagina di disegni riproducenti, nei suoi diversi aspetti, il nuovo e grandioso cimitero monumentale di Buenos Ayres, dove tanti e tanti operai e benemeriti italiani riposano eternamente. Dalle opere d'arte che caratterizzano questo cimitero risulta la prosperità, la potenza economica e morale della grande colonia italiana nella capitale argentina; e a quei sentenziosi tumuli, a quei monumenti ricoperti oggi di fiori — il pensiero della Madre Patria — alla quale, inerti di loro sorte, partirono tanti e tanti anni addietro gli avventurati emigranti, che andavano a cercare oltre oceano una nuova e prospera patria. In questo giorno di mesta commemorazione i lettori si rievocano attraverso i mari e gli spazi!

L'Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia doveva chiudersi il 31 ottobre ed è stata prorogata all'1 novembre. Sono agli ultimi dieci giorni; le impressioni si riassumono; i ricordi più belli si rievocano; la sintesi estetica si impone; e la fantasia del nostro Mainardo Pagani attraversata dal diavolismo di Ibsen, dalle suggestioni artistiche della decorazione nella sala del ritratto e nelle sale della stampa; dalle antitesi artistiche fra le varie scuole, ha buttato giù delle impressioni immensamente suggestive, piene di originalità e di ben trovati richiami, e ne formiamo due pagine riassuntive. Possiamo, in luogo d'onore le *Espressioni di Tito* — il capolavoro della pittura italiana alla mostra di Venezia. Il nostro Pagani fra l'eclettico style, il *Pracismo* di Drexler, lo stile germanico dell'Uffizi ed altre originalità della mostra, è assurdo ad espressioni fantastiche estremamente espressive e teoriche, le quali provano quanto possano influire le teorie artistiche a contorcere la verità.

E come epilogo abbiamo la premiazione: La giuria internazionale propose unanime i diplomi d'onore per tutti gli artisti che organizzarono le sale regionali italiane e le sale della stampa. Assegnò poi i tre grandi medaglie d'oro ai pittori Claus, Belgis, Le Tour, francese, Lavery, inglese; Lenbach e Schramm-Zittau, tedeschi; Zorn, austro; Zuloaga, spagnolo; Frangiacomo Sartorio, Tito, italiani; gli scultori Violett e Trentacoste, italiani; allo acquafortista Chahine armeno.

Avremo anche quattro grandi medaglie d'oro all'arte veneta: a di Firenze alle statue di Bellini di Milano, ai mobili di Ducrot di Palermo ed alle stoffe e merletti di Jesurum di Venezia.



Il "Chino", e la "Mano di Dio".

NELLE SALE DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE A VENEZIA, divagazioni grafiche di Mainardo Pagani.

Le librerie della sala della stampa.



Nella sala d'el ritratto.



La sera nel giardino dell'Esposizione: il finale dell' "Aida".

NELLE SALE DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE A VENEZIA, divagazioni grafiche di Mainardo Paganini.



Monumento a Sallustia dello scultore Cesare Zocchi, inaugurato il 14 settembre.



Amiternum Amphitheatrum.

L'APPARIZIONE DI SALLUSTIO.

Silmona vi ricorda subito la gloria del suo poeta d'amore: da Ovidio s'intitola il suo Corso e da Ovidio seguirà a chiamarsi perché quel popolo sente la dignità di casa propria. Quando visitai per la prima volta questa città poligena, fu nel cuore dell'inverno e tutto intorno la montagna e le strade le fontane i tetti splendevano di neve incandescente al sole. Contro tanti riflessi accesi, un androne mi si offrì come un rifugio e un riparo. Così mi apparve la statua scura di Ovidio camuffato quasi da monaco, mesto e meditabondo con un libro fra le mani. Perché l'ignoto artista medioevale l'abbia così finito non risulta in nessun modo. Ma lo per un istante avevo viaggiato con lui i mari gelati del Ponto: egli era sì il poeta, ma col cilicio dell'ovale.

L'apparizione di Sallustio fu per contrario viva e reale, come l'apparizione d'un genio della terra rude. Indignato che la città dell'Aquila, rallegrata di edifici e di portici non avesse avuto per suo Sallustio nessun pensiero nobile e degno; indignato che il nome dello storico potente fosse stato condannato a dar nome a una miserabile strada trasversale, così alla patria gentile, alle rovine scarse della eccelsa Amiterno, come per rendere un omaggio di espiazione. Mi ora compagno gentile l'avvocato De Prospero; e la primavera ardora. Nell'uscire di Porta Romana la facciata gialla di San Silvestro contro la mole forte ed azzurrina del Gran Sasso ci salutò come un drappo d'oro di gonfalone. Ma rotolando con la vettura verso la pianura dell'Aterno, gli alti pioppi in fila barabaramente sfrondata e scapitozzati distruggevano via via quella impressione di caldo agguato.

O città gradevole, secondo una interpretazione graziosa del dialetto umbro che ognuno interpreta a suo modo, o più modestamente e topicamente città presso l'Aterno, certo è che l'antica Amiterno fu più insigni dei Sabini. Una ingente corteo amitermana ha l'onore di essere ricordata anche da Virgilio; e un asse di Amiterno fa per parecchie pagine le spese nel racconto cesariano delle guerre civili.

Le rovine di Amiterno sono principalmente costituite da un teatro, da un anfiteatro, e più oltre dalla così detta *Murata del diavolo*. Questa ci fa sbizzarrire pensando alla forza dei Pelagii e ai sbizzarri cinghiali d'Italia; quello altro si contentano di attestare un lustro e una civiltà si-

curamente imperiali. Lo tracco di un tempio di Saturno, di un sepolcro eretto della figlia di Pruso e di altri edifici grandiosi accennano melanconicamente nella vasta conca aternina per essere rivelato alla gloria del sole, per avere anche loro un nocente esumatore, della lucida razza di quel Mariangelo Accursio, l'umanista Aquilano della rinascita.

Ma chi se ne occupa? Persistono le filo dei pioppi nudi e scapitozzati, candelabri a cui si nega la naturale fiamma di foglie; e le buone tracce tornano a infossarsi e a deturparsi sotto la vanga! Ho sentito che il professor Beloc del-

brullo, su le sparse e basse casucce, mal commesse di antiche pietre, con alcune porte ricostruite con pezzi di marmo lavorato. Solo da una stalla di giunco il rumore dei bovini; tutto il verde si accoglieva su alcune piccole perlane di una casa rincalciata e più a garbo. Non si trovava il sagrestano che ci aprisse la chiesa per visitare la cripta, gli affreschi e le catacombe del sotterraneo; e non si sapeva a chi rivolgersi a quale altra porta bussare... quando apparve Sallustio.

Era un giovane contadino in maniche di canna e calzoncini turchini, con una fascia rossa che gli stringeva i fianchi. Avanzava lentamente reggendo su la spalla destra una forca; e nel gesto e nel volto bronzo lungeggiato dagli occhi neri e contornato dalla barba nera corta, spessa e un po' ricciuta, aveva una impronta classica di severità e un piglio quasi di comando. Ci rivolgemmo a lui: ci illuminò con due parole. Anche breve, anche stringato: come lui, tutto lui, Sallustio!

E nello scendere nel convegno sotterraneo degli antichi cristiani, interrogandone i loculi e l'altare di San Vittorino, e le iscrizioni e le rozze sculture simboliche, quella immagine bruna rivelatrice di un carattere violento e severo insieme, ci perseguitava. Riusciti al sole, mentre riguardavamo la gradinata, in cima della quale una pia leggenda vuole che lo stesso Gesù sia apparso ai suoi primi seguaci sorpresi dai Romani e tratti fuori al supplizio, io mi volsi di un tratto come sorpreso da timore e da riverenza: mi era bruno proprio che l'uomo rude e bruno mi stesse alle spalle non già in camicia e in calzoncini turchini, ma drappugiato nella toga tribunicia.

Dopo quel giorno scorsi qualche libro per leggermi se esistesse qualche effigie tradizionale dello storico insigne, primo, come attesta il famoso enigma di Marziale, a compilare una storia di Roma. Le ricerche furono vane, poiché gli eruditi, secondo il loro buon costume, si contraddicono volentieri. Il francesco Carlo de Brosses detto per salustiano un busto ch'era già nel palazzo della Farnesina o rappresentava un uomo con lunga e folta barba, Enrico Quirino Visconti rigettò l'ipotesi: quel barbuto non poteva essere che un filosofo greco. E farò fuori due medaglie nei quali, a piacere nostro, possiamo veder Sallustio giovine ed elegante con poca barba ed un grigio di Catilina, ovvero un Sallustio sbarbato come gli uomini più maturi costumavano allora.

Il monumento eretto all'Aquila allo storico latino è di modeste proporzioni: la figura bron-



Avanzo di muro pelagico detto "Molino del Diavolo", nell'Agro dell'antica Amiterno. (Fotografia fornita dal marchese Irvadetti, promotore del monumento).

l'Università romana si è da poco occupato a misurare il teatro e l'anfiteatro: speriamo che le sue dotte fatiche valgano a riscuotere gli aiuti e il governo dall'indegno torpore.

C'è poi il villaggio di San Vittorino che precede d'un mezzo miglio il pianoro di queste rovine: se ne sta appollaiato su una collinetta secca e arida; polla di cristiani s'impallida dalle ceneri del paganesimo. Ma la cristianità si nasconde ancora nei colombiari sotterranei della chiesa; e al sommo del colle la torre quadrata, fatta d'ogni sorta di ruderi o in cattedra d'incrinazioni romane, ben si eleva come stocco dell'antica forza rude e battagliera.

Quando, discesi dalla vettura, c'inerpicammo per la strada sassosa che conduce al villaggio, noi correvamo invano l'ombra di un albero o di una casa. Il sole dardeggiava in pieno sul colle



Per il giorno dei morti. — NEL CIMITERO MONUMENTALE DI BUENOS AYRES (istantanea di A. Trentin).

L'AUTORITÀ, novella di A. OLIVIERI SANGIACOMO.

Continuazione e fine, cfr. il N. 40 e 42.

V.

Il gran giorno venne.

Alle otto Caruso si alzò e andò con l'Abbronzato ad accendere il fuoco in cucina per fare il caffè. Quando le bevande furono pronte, tutti si sedettero a letto beatamente e ci misero sopra la fumatina, ergendosi nel calduccio delle lenzuola, prognando la delizia di quella giornata di osto completo destinata alla festa del ventricolo.

«Io non capisco come ci sia della gente che si lamenta del distaccamento di Sallustio», disse Sorvillo abbagliando, stirandosi, soddisfatto, delle sue dieci ore di sonno e più ancora delle due lire vinte la sera innanzi ai suoi compagni.

«Io ci starei fino al momento di andare in congedo», — aggiunse di Leva.

«Io ci farei la firma», — disse Beccolini.

«Al mio paese a quest'ora suonano le campane», — sospirò Paolucci, rivedendo nelle palpebre ancora scucchite, un lembo della sua Umbria veridissima.

«Le campane suonano anche qui, non sentite?», — disse Caruso spalancando la finestra.

Uno scompiglio allegro salì infatti dalle due sottoposte valli; parve un coro concertato. Commischiavano quelle di Caprino e via via le altre rispondendo fino a quelle lontanissime di Peri, il vento freddo portava a tratti la sinfonia assente nelle canzoni dei camponi.

«A Sisto fanno la processione dinanzi al Presepio», — disse Soccafierno che era calabrese, — e portano a benedire i bovi e gli asini...»

Allora chi sa quante volte ti avranno benedetto!», — ghignò Sorvillo malignamente.

Ma lo scherzo non ebbe fortuna e passò inosservato. L'evocazione di quell'uso natalizio, nel momento in cui dalle soggette valli giungeva più distinto il coro gioioso e religioso delle campane, aveva dirizzato quegli umili spauriti una corrente di pensieri più alti, aveva dischiuso il varco delle memorie familiari in quei cuori semplici e rosi. Ci fu un silenzio raccolto, quasi massiccio, sotto le sole note e minime, e i cannonei d'assedio puntati in battaglia contro gli sbocchi austriaci, quegli uomini di terra divennero che la sorte aveva destinato a essere affilato, a passare dinanzi allo specchio della loro mente, le città e le borghate nati, i cari volti dei parenti e degli amici, e tutte quelle cose familiari che avendo lungamente vissuto della vita degli uomini, acquistano una fisionomia quasi umana e inquadrano i ricordi come in una cornice che ne accresce la bellezza e l'incanto.

Passaglieri pensava a don Fulgenzio, il parroco di Sordafalco, quel buon vecchio sacerdote giovanotto dal cuore tanto fatto che lo aveva in ogni circostanza protetto e aiutato, egli tenevano alla memoria la sua infanzia, della sua adolescenza laboriosa. Aveva cominciato presto a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. A dieci anni suonava le campane, serviva la messa, teneva il mantice dell'organo, spiumava i caproni di Don Fulgenzio aiutava in cucina Donna Veronica nei giorni solenni. Orpeltuto tra la chiesa e la canonica, in un'atmosfera greve di incenso e pregna di profumi gastronomici, aveva imparato a contenere i suoi desideri in una cerchia di modesto benessere. A sedici anni non suonava più le campane, non tirava più il mantice, ma le sue dita accarezzavano i tasti dell'organo sotto la ferula magistrale di Don Liborio il farmaciaio, che era affezionato a quell'allievo volenteroso. E l'istrumento sacro di cui apprendeva a modular con un tratto liberato da ogni busto scrupolo nobilitando quasi con un soffio d'arte. Dal suo scanto egli vedeva una turba di devoti raccogliersi nella preghiera al suono grave e lungo che le sue dita accarezzavano le lucide canne salienti e disgradanti come quelle dell'arpeggio. Da quei suoni erano pransi succellati alla tavola di Don Fulgenzio dopo le funzioni solenni di Natale, di capo d'anno, di Pasqua. Quella Donna Veronica che in cucina da ragazzo, egli aveva amministrato tanti asceppazioni, quella che sorrideva con la bocca piena, ora lo serviva a tavola come un signore...

Dopo tutto egli non si lamentava della sua

sorte e non aveva paura dell'avvenire. Se gli erano mancate nell'infanzia e nell'adolescenza le carezze dei genitori, il mondo non era stato cattivo per lui, e a forza di averli sotto l'ottomissione era giunto assai più innanzi di tanti che vogliono arrivare a viva forza. Ora se le cose andassero bene... E il suo pensiero correva a Teresina, a quel musetto vispo di gattina in amore, con quegli occhi da meri ridere, che dicevano tante cose e tante altre ne capivano.

Ma i pensieri degli altri che avevano una casa e dei genitori ancora vivi ad aspettarsi, erano di ben altro colore.

Per contadini l'annata era stata cattiva e il raccolto era andato male. Non tutti avrebbero avuto un capone da metter nella pentola, dei maccheroni di Gragnano da mettere sotto i denti. Qualcuno pensava dato volentieri il capone e alle sorelle lontane sotto il cielo della Plata, dell'Argentina, del Brasile non già alla ricerca del vello d'oro, ma di un tozzo di pane meno duro, meno inferigno e meno ingrato di quello della Patria.

Ahi! aveva ragione Sorvillo. Non erano certamente i nove soldati rinchiusi nel forte minacciato e massiccio perduto tra le nevi dell'alta Val d'Adige, quelli che avrebbero passato peggio la vita nella bella solitaria famiglia?

Ma D'Abbronzato e Di Leva che avevano lasciato la fidanzata nelle campagne benventate, e Giuseppe Longo cui la moglie e il piccino attendevano invano nelle sconfinate pianure di Foggia, avrebbero dato volentieri il capone e i maccheroni di Passagrilli, il castrato di Sorvillo, i farfalli di Paolucci, per scaldarsi quel giorno al focolare domestico insieme ai loro cari.

«Che tempo fa?», — chiedeva Passagrilli ad uno dei piantoni venuto a sorbire la sua razione di caffè.

«Non nevica più, ma fa un freddo! Brrr! In cortile e sulla piazzuola c'è mezzo metro di neve...»

Allora Passagrilli si ricordò delle precitazioni della consegna e mise a malincuore le gambe fuori del letto.

«Sì, ragazzi. Sveglia! I maccheroni bisogna mangiarli a forza di pala, questa mattina...»

«Neh, perché?», — disse Sorvillo scuotendo la cenere della pipa e rifiutandosi sotto le coltri.

«Perché è preavvertito di togliere la neve dalla rampa, dalla piazzuola e dai cannoni in barbetta...»

«E Natale...»

«Ci vuoi far lavorare anche il giorno di Natale?»

«Fatto o non fatto, la consegna è sempre consegna», — disse Passagrilli tentando di dare alla sua voce un tono di grande autorità.

E aggiunse, sembrandogli di essere stato troppo rude: «Lavorerò anch'io per riscaldarmi...»

Si vestirono tutti, si arrannarono delle pale e si

zea di Gaio Crispo Sallustio o di Gaio Sallustio Crispo (bisogna rispettare le due versioni, poiché anche della posizione del nome è stato discusso) nel campo della piazza chiusa apparso minore del vero, benché allargata da una tradizione. Questa considerazione avrebbe potuto calare gli animi dei rinnovati detrattori dell'Amilroneo o almeno dare alle loro diatribe una misura proporzionale al loro impegno.

Il quale ha avuto anche le sue peripezie: principale fra tutte un decennio di prigionia in cantina prima di essere oggi inaugurato. E anche questo doveva essere considerato a sconto degli antichi peccati.

Tuttavia lo non so vedere nel monumento tutti quei malanni di demoralizzazione che i socialisti in specie hanno voluto prevedere, il monumento non è fatto all'uomo privato quanto all'assetto e della. Se si volesse parte come una anima assoluta che la vita intima d'uno o ritore o di un artista debba corrispondere alla grandezza morale della sua opera, perché qui si possa erigere un monumento, bisognerebbe senza alterare lo statuto, pure caso, del Machiavelli o del Cellini. E anche le basi granitiche di mossa Dante non vacillerebbero poco. Quanto poi alle recenti statue di contemporanei, non ci sarebbero poi abbastanza profondi per rivelare il grembo alla terra oscura, a purgarsi nella loro mima. Distinguiamo una buona volta. Si erige una statua a un uomo proba e benefattore del popolo come al padre Datini, perché il consenso della tradizione porta a vuole che egli veramente giovò a una parte dell'umanità; ed ora si inaugura un monumento a Sallustio scrittore per il suo stile, le sue sentenze magari troppo mirali, la politica insomma della sua arte storica. Non sono qualità che i nostri hanno celebrato e giustificato il consenso degli stranieri alla loro, quando ad una vita ancora in proclamando difensore. Ma nessuno ha fatto e rilievo che le principali assenze (mancate statue) di lui, che hanno a una dedizione contro Sallustio, opera di buona materia che pure fu attribuita a Cesare come intimo personale dello storico e che certamente è opera di un libro di Pompeo, altro intimo personale di lui. Nella tutta il malinconico mistero e il bene delle biografie di Ascanio l'Orsini e di un altro ignoto, è scomparso. Ma a noi basta il fenomeno di questa contraddizione esplicita di giudizio: come comprendere quella parte Sallustio abbia avuto nella vita politica, con questa passione politica egli sia stato guidato. Questo torbido Amilroneo capita a Roma per erudirsi nelle lettere, in uno dei momenti più tragici, più infammi, di un periodo di divieto un libertino e un adulatore con poca fortuna e veramente a lui si riferisce la salita di Gaio Sallustio era anche un uomo molto diffuso, come una sua ambizione si fu volente, benché non pratici, eloquenza, egli assisteva non ferocemente, ma con la parte di Cesare e cooperava all'opera di Cesare e determinò la caduta di Milano. Conquistata il tribunato, la potenza e il senato. Dal senato viene sconsigliato come innovatore. Ma Cesare lo sostiene, ed egli riesce a grandemente a Cesare per vincere a Lepo. Riconsegnato al governo della Numidia, si ritorna a Roma carico di onori. A questo punto si ha un nuovo Verre, viene assediato da Cesare. Ma chi ci assicura che egli non compì quegli spietati complotti per ordine stesso di Cesare, per procurarsi il denaro necessario a sgombrare Pompeo?

«Certo», Sallustio fatto ricco, sfuggì un'ipotesi preimpressa: sposò Terenzia, nipote risorta di Cicerone e così su. Quando quegli arti del infamia (impossibile) cessò, si ricorda di ogni bellezza dell'arte e della natura per scrivere che «il saggio non desiderò mai le ricchezze...»

Il contrasto fra l'uomo politico e lo scrittore è violento ed aspro. Ma fu veramente tale quale noi lo vediamo attraverso un solo racconto? Poiché quanto all'uomo, si può ricordare che non prese parte alla congiura di Catilina, che fu il suo costante della fazione di Cesare, che dei suoi più grandi nemici, Cicerone, Milone, Pompeo, non cantò le lodi, ma neppure scrisse accuse volentieri, l'ineguaglianza di cui il monumento di Sallustio può dare al popolo è questo: che un uomo di lettere, scrivendo poco e bene, può non meritare della patria e nella bontà delle opere lasciate a testimoniare di tutto il mondo, riscattare la fama poco buona di cittadino.

ROMANEO PANTINI.

Il Secolo XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

ANNO II.

Sommario del fascicolo di novembre:

La sera Fiesolana, poesia di GABRIELLA D'ARVERTE.

Alba di primavera, di Francesco De Sanctis, con 17 fig. di Don

Scienze. Con ritratto del ritratto di Don

Altri ritratti e curiose istantanee.

L'usanza dei Dipsani, di RASO BACCOTTI. Con 13 fig.

grafie artistiche di Giovanni Gatti.

Un'industria italiana millenaria 17. colli della Valle

Sordafalco, di N. Verba. Con 14 fotografie.

Vittorio Emanuele a Londra, del 1890. Con 12 incisi-

oni, riproduzioni di stampe e medaglie del tempo.

Guerra in tempo di pace, di N. Penco. Con 16 fotografie.

Della vita del Buddha, del Buddha. Con 11 fotografie.

Massoneria e Carboneria e Giovine Italia (bolle e diplomi).

di Cesare D'Onof. Illustrato da 38 incisioni; riprodu-

zioni di bolle e diplomi della Massoneria, della Carboneria e della Giovine Italia, della prima metà del

Secolo XIX.

I pirati bianchi, romanzo di A. Quattrucci, con 3 disegni

di A. Minardi.

La Storia del mondo, illustrata da 9 incisioni.

Concorsi e premi. 60 premi per i solutori dei problemi.

Cadenuti 1500 di numero. - Loro c'è l'anno. (Ed. Fr.)

divisero il lavoro. Sulla piazzuola, D'Abronzio e Saccalferro fecero colla neve ammannichata un fantoccio colossale, gli misero un berretto in testa e la pipa in bocca. Sorvillo disse ridendo: — *Aggio trovato chi monta 'u servizio per me, oggi. Mò ci metto il cappotto da scotta.*

Il fantoccio con quel cappotto, visto di lontano, aveva proprio l'aria di un soldato in sentinella. Tutto il distaccamento andò a salutare il nuovo commilitone ridendo. Paolucci con una palla di neve bene assestata, gli portò via la pipa.

— Ehi là! in servizio non si foma! Quando la rampa, il cortile, la batteria furono spazzate, i soldati andarono in cucina a scaldarsi e a vedere i progressi del rapù.

— Che buon odore! — Sentirete i maccheroni, sentirete! — disse Caruso facendo scoppiettare la lingua.

Alle dieci precise infatti, i maccheroni di Gragnano conditi con un sugo squisito, fumavano nelle gamelle. Meno Di Leva, che era di piantone alla porta del forte, tutti mangiarono in camerata a cavalcioni sulle brande. Beciolini versava il vino nelle tazze da una damigiana enorme.

— Che maccheroni eh, ragazzi? — domandava il cuoco levandosi la faccia dalle gamelle con gli occhietti grigi lucenti di soddisfazione...

VI.

Il pranzo solenne ebbe luogo alle tre. Due lenzuola distese sulle tavole di cernamagno figuravano la tovaglia, gli asciugatoi d'ordinanza servivano da tovagliuoli; c'era anche della rozza terraglia e qualche forchetta di ferro presa a prestito da alcuni contadini.

Caruso si era fatto onore. Il brodo era squisito, pieno di occhi d'oro nati alla superficie, il capponi era una bella bestia grassa, bianca con un petto e delle cosce enormi, un vero capponi da parroco. Tutti mangiavano golosamente, ad occhi chiusi, con un raccoglimento quasi religioso; di tanto in tanto alzavano la testa dal piatto e si sorridevano guardandosi l'un l'altro con certi occhi dove brillava la soddisfazione del godimento sensuale.

Passagrilli a capo tavola, con le spalle volte alla porta, presiedeva quel bizzarro banchetto. Ma pur mangiando a quattro palmenti egli non

era contento e il suo volto imbronciato non esprimeva la gioia che si leggeva in viso agli altri. La causa di quel suo malumore gli veniva dal suo amico Sorvillo, il quale aveva abbandonato il suo posto di piantone alla porta e si era presentato in camerata dicendo:

— Come? Tutti qui al calduccio, in buona compagnia ed io solo debbo stare a morir di freddo alla porta? È un'ingiustizia! Io non ci sto.

Passagrilli, invece di rimproverarlo aspramente come era suo dovere e di mandarlo immediatamente al suo posto, cercò di pigliarlo con le buone.

— Che ci vuoi fare? Ci vuoi pazienza. A qualcuno doveva pur toccare... È toccato a te per turno... vuol dire che dopo pranzo qualcuno dei tuoi compagni verrà spontaneamente a darti il cambio. Non è vero?

Nessuno dei presenti rispose; molti anzi si meravigliavano della bontà del caporal maggiore che confuava con la debolezza. Passagrilli si affrettò a soggiungere:

— ... Del resto è questione di poche ore; alle sei si alza il ponte levatoio e buona notte!

Ma Sorvillo, fatto audace dalla condiscendenza dell'amicizia, fece spallucce:

— Ma che! Servica che Dio la manda. Non cacherà mica il mondo se il forte rimarrà qualche ora senza piantone. Chi vuoi che venga a quest'ora con questo tempo? E cosa da matti!

— Lo capisco, ma io non posso permettermi... — Come? dopo che ho fatto il facchino a portar su tutta questa granaia di Dio...? Ah no, senti... questa è troppo grossa... voi a mangiare in allegria ed io a gelare dal freddo!

— Gli ufficiali sono tutti a pranzo dal capitano, — disse Paolucci per venirgli in soccorso. — Come lo sai?

— Me lo ha detto Fantini che è stato a Verona a far le provviste. Pranzo di gala oggi a Villa Bellocari... Cappelletti di Bologna, pernici, tartufi, panettoni... ogni sorta di roba. Ho visto io sai?

— Allora non sarà certamente oggi che si piglieranno il gusto di venir quassù a passar l'ispezione...

— Hanno altro da fare...

— Si può dormire tra due guanciali...

— Vuol dire che di tanto in tanto farò una scappatina sulla porta... — concluse Sorvillo come concessione suprema, accontentandosi a tavola.

Passagrilli, benché non si sentisse che medicamente assicurato da tutti quei discorsi, lo lasciò fare, comprendendo di non aver la forza morale e l'energia sufficiente per imporre la sua volontà. Era inutile, non poteva: ma vergognandosi di dover confessare a sé stesso quella viltà, cercava dei pretesti, delle scuse per ingannare la propria coscienza. Sorvillo era suo amico; si era fatto comandare a San Marco per non separarsi da lui, ed ora doveva stare nella porta con quel nevichio gelato mentre gli altri mangiavano allegramente? Il servizio... il servizio va bene, ma... Tuttavia non era tranquillo: capiva di aver in quel momento pubblicamente abdicato alla sua autorità; i suoi galloni erano cenci inutili sulle braccia di un fantoccio. Sul volto dei soldati medesimi egli leggeva la condanna ed un velato disprezzo: una voce interna, la voce del dovere, la voce della coscienza che non soffriva costrizioni, gli gridava alta la sua pusillanimità, gli rinfacciava la sua debolezza di donnicciola.

La tabella della consegna appesa al muro ingiuntiva ai suoi occhi, pigliava tutta la parete, diventava minacciosa; gli pareva che una mano misteriosa vi trascinasse sopra le minacciose parole del convito di Baldassarre. Quel vino raziante che gli altri tracannavano come un nettare, scendeva per l'ugola a bruciargli lo stomaco come un veleno, quel cibi succulenti gli riempivano il ventricolo senza dar nessun diletto al palato; era incapace di acquietar la coscienza con un virile atto di autorità, rimaneva imbronciato tra la comune allegria, come colui che si accorge ad un tratto di banchettare sull'orlo di un abisso.

Appunto in quel momento Sorvillo raccontava alla committiva la storia di quella coscia di castrato rubata a padron Nane dalla serva infedele e innamorata.

— Capite? Ha fatto più di un chilometro per venirmela a portare sulla strada della Chiesa, nascosta sotto al grembiule. Povera Marietta!

— E padron Nane non se ne sarà accorto?

— Mah!



DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

SEGRETI DI BELLEZZA

SALUTE E LONGEVITÀ

Unica traduzione italiana
sulla 41ª Edizione Inglese

del professor **BOYD LAYNARD**

Un volume in-16 di 250 pagine: Lire 2,50.

BELLEZZA. — Conseguimento della bellezza. — Pelle e carnagione. — Macchia e rughe del viso. — Struttura, eredità e regole della pelle. — Anatomia dei denti e loro rapporto colla bellezza e colla salute. — Forma e taglia. — Mani e loro cura. — Fisionomia, e l'arte di conoscere dai tratti del volto il carattere delle persone.

SALUTE. — Influenza dello spirito sul fisico. — Influenza dietetica sulla salute. — Influenza igienica, climatica, bagni, sport, ecc. — Senso e suoi rapporti colla salute. — Sensi e facoltà (voce, favella, balbuzie, memoria). — Come evitare le ma-

lattie e come queste si prevenivano e si curano con un regime d'alimentazione ed altre buone regole di vita.

LONGEVITÀ. — Caratteri di longevità individuale. — Condizioni di vita favorevoli alla longevità. — Regole di vita per raggiungerla. — Cause di mortalità premature; cause di longevità. — Come si può arrivare a cent'anni. — Cause di vecchiaia precoce. — Esempi notevoli di longevità, e longevità di grandi uomini. — Come si può campar vecchi anche con un fisico malandato.

BILLO l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. E indicale alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con etichetta: **L. LEE** e **Medaglia d'Oro** **Parigi 1900.**

